LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Adriana Maldini, la moglie del capitano

Tele kommando

GIGI GARANZINI

Fra Teocoli-Galliani e cori rossoneri Piersilvio B. alle 17,17 disse che il 17 porta bene

Si somigliano un po' tutte, queste giornate-scudetto in tv. Belle di pomeriggio per l'immediatezza, la freschezza, la spontaneità. Così così di mezza sera, quando si comincia ad avvertirne la ripetitività. Insopportabili da una cert'ora in poi, mano a mano che cascano una dopo l'altra le pretese di originalità e a farsi strada sono i soliti noti, disposti a tutto pur di salire sul carro dei vincitori.

«Sono commosso» aveva confessato Ancelotti al primissimo microfono piazzatogli sotto il naso, qualche istante prima di essere sbatacchiato per aria dai suoi, secondo tradizione. Ma poi, versata qualche inevitabile lacrima e smaltita l'emozione, Carletto è passato ai sassolini. Sfilandoseli dalle scarpe con la consueta eleganza, con quella sua pariata parmigian-ariosa che stempera e sdrammatizza nel modo più naturale: ma sfilandoseli, ad ogni buon conto. «Quest'acquazzone - il primo - mi fa venire in mente la pioggia di Perugia. Anche se per fortuna è meno acida». Una ravviata ai capelli ed ecco il secondo: «No, non ho visto l'episodio. Era di nuovo Sheva in barriera? Come dicono a Roma, nun me ne po' fregà dde meno».

Meglio di lui lo aveva visto Capello, il cosiddetto episodio. Ma per quanti sforzi abbiano fatto gli intervistatori, non c'è stato verso di schiodarlo dal suo nuovo aplomb da gentleman: «La partita poteva cambiare, certo. Ma adesso è finita così, e non ha senso riaprirla: il Milan ha vinto il campionato con merito». Ricordando il Capello di dodici mesi prima, una metamorfosi da applausi.

L'esultanza non esattamente raffinata di Galliani, quella di Teocoli che a gentile richiesta fa il verso a Galliani. La felicità quasi infantile di Kakà, quella matura e composta dei grandi vecchi. Ha intenzione di vincerne altri? domanda una graziosa intervistatrice a Costacurta. «Vedrò cosa ne dice mio figlio» la risposta del trentottenne Billy che aspetta il primogenito per l'autunno.

«Sono convinto che il 17 porti bene» dice Piersilvio Berlusconi, in rappresentanza del padre defilato. Dichiarazione di rara temerarietà, perché rilasciata esattamente alle 17,17, ora del meridiano di Sky. Ma sono giornate, queste, in cui anche la cabala può essere sfidata impunemente. Poco più di mezz'ora prima Gattuso, rialzandosi dal petardo, non aveva esitato a sfidare l'intera curva romanista. Un dito alla tempia, il gesto: «voi siete malati», il fumetto.

«La partita più importante degli ultimi dieci anni» aveva spropositato Fabio Caressa aprendo la telecronaca da San Siro. «Una vergogna che stanno vedendo in tutto il mondo» si è dovuto correggere un'ora più tardi, quando i decerebrati si son rubati la scena.

Kristen Pazik, fidanzata di Shevchenko

GALLIANI: «BISOGNA FARE QUALCOSA PER FERMARE I TEPPISTI»

La gioia di Berlusconi in una parola: grazie

Entrando a San Siro il presidente aveva detto: «Bisogna vincere»
Ha sofferto in tribuna, si è arrabbiato per i lanci assurdi dagli spalti
Poi è sceso negli spogliatoi per i complimenti ai suoi campioni

Giancarlo Laurenzi
inviato a MILANO

Il dilemma - viene o preferisce gustarsela ad Arcore - coinvolge i piani alti dello stadio e non solo in senso metaforico. D'improvviso, mentre le squadre riempiono già il corridoio che sbuca sul prato, gli ascensori si bloccano. Nessuno più sale o scende dagli anelli di San Siro: è arrivato Berlusconi con lo strascico della security. L'erede Piersilvio è accanto a lui, il premier sorride - è il settimo tricolore della sua gestione - e non evita la consueta battuta sul numero delle punte da schierare: «Una, due o tre non fa differenza, stavolta: l'unica cosa importante è vincere partita e scudetto».

Ancelotti, coincidenza sospetta, evita di indispettirlo e cambia idea dalla notte al giorno. Dal primo minuto Tomasson accanto a Shevchenko: non passano due minuti che l'ucraino incendia lo stadio, giustificando l'uso del bidente. La gioia di Berlusconi è tanto evidente quanto contenuta. Un sorriso, la mano stretta sottobanco al figlio, l'occhiolino con Galliani che capisce l'antifona ed evita di trasformare le gote in cocomeri spaccati. Invece Berlusconi non si trattiene, al decimo petardo piovuto dalla curva giallorossa. Una smorfia globale, non serve che apra bocca - non lo farà, infatti - perché il disgusto è un sottotitolo incastonato nella sua rabbia. Non parlerà in pubblico: né durante, né dopo il trionfo, saggiamente blindato dagli esperti che ne curano l'immagine. Troppo scaltro per non sapere che in un momento del genere (ostaggi iracheni più Alitalia più Melfi) qualunque dichiarazione manipolata dall'opposizione diventerebbe un boomerang. Berlusconi con la lingua legata in pubblico, loquace nello spogliatoio rossonero nel quale si precipita a fine partita per lasciarsi coinvolgere mezz'ora dai bagordi, in un tête-a-tête con squadra e allenatore. «Ha parlato con tutti, uno a uno», riveleranno i giocatori. Piersilvio ammetterà la gioia della famiglia («un grande spettacolo rovinato dai soliti sciocchi»), e il livore verso gli ultrà romanisti consente a Galliani di aprire il fuoco, come sognava dalla sera del derby sospeso: «Mi auguro provvedimenti severissimi nei confronti dei tifosi della Roma, non è la prima volta che si comportano male. Stavolta hanno superato ogni limite».

Berlusconi in tribuna: il premier è preoccupato per il lancio di petardi dalla curva

Grande ammucchiata rossonera al fischio finale: la Roma è battuta, lo scudetto è già cucito sulle maglie milaniste

Nessuna esternazione e una sola battuta al momento dell'arrivo sul tormentone delle punte: «Una, due o tre oggi non importa» Da Roma chiama il tifoso Maroni: «Bravo Silvio andiamo avanti così»

Galliani spera in una squalifica dell'Olimpico che non si esaurisca con l'ultima (e unica, per questa stagione giallorossa) partita interna contro il Perugia e probabilmente troverà soddisfazione nelle decisione del giudice sportivo. Paolo Cento, deputato dei Verdi e presidente del «Roma Club Montecitorio», non ha atteso troppo a rispondergli per le rime: «Galliani porti rispetto alla passione dei nostri tifosi. Se intervento deciso deve essere, che sia fatto anche sugli arbitri. Il rigore che ci è stato negato è colossale. Il Milan non merita questi favori: è forte e probabilmente avrebbe vinto lo stesso lo scudetto».

La gazzarra dei fans di Totti & C. finirà anche nel Consiglio comunale di Milano. Matteo Salvini, capogruppo del Carroccio, ha annunciato che oggi presenterà una mozione per chiedere al sindaco Albertini che venga istituito il divieto d'ingresso ai tifosi della Roma. Per ora allo stadio. In futuro, magari, si bloccheranno le porte d'accesso alla città in controtendenza con l'Europa che spalanca le frontiere.

Della Lega e del Milan è anche Roberto Maroni, impegnatissimo ministro del Welfare: «Uno scudetto palpitante, vissuto ricordando i vecchi tempi, ascoltando la cronaca alla radio. Ero a Roma, alle prese con la vertenza dell'Alitalia. Mi sono affidato a un transistor, come facevo da ragazzo quando non esistevano ancora le dirette della pay-tv. Ovviamente mi sono sintonizzato su una radio romana («Radio Incontro», ndr) e potete immaginare il tono da facinoroso del radiocronista. Ogni azione della Roma era raccontata con un'enfasi insopportabile per un milanista: restavo col cuore in gola e il fiato sospeso. Lo scudetto è giusto, ringrazio innanzitutto Berlusconi e spero si vada avanti così: un anno la Champions, l'altro lo scudetto».

Capello: Dida e gli altri quanta scena

dall'inviato a MILANO

Capello lo fa capire senza giri di parole: i giocatori del Milan hanno accentuato la portata degli incidenti, esagerando nelle cadute. Sceneggiate, ecco la parola utilizzata dal tecnico della Roma. Mentre Galliani ignora l'ex dipendente («meglio cucirsi la boccaa») gli risponde adirato Paolo Maldini, a nome suo e dei compagni: «Avrei voluto vedere se chi dice queste cose fosse stato lì. Ero a 15 metri da Dida e vi assicuro che il frastuono del botto è stato incredibile. Sono convinto che sostenendo queste tesi si finisca per giustificare e incoraggiare comportamenti incivili e scandalosi». Nel giorno del suo settimo scudetto Maldini trova anche il tempo per spegnere definitivamente la speranza di chi - tra questi anche il ct Trapattoni - lo vorrebbe vedere in Nazionale ai prossimi Europei: «Discorso chiuso, non si torna indietro e non chidetemelo più. Per le prime tre settimane di giugno ho prenotato le vacanze con la famiglia. E non saranno in Portogallo».

La Roma non contesta il titolo del Milan ma i modi in cui è stato firmato. Il rigore negato ad inizio ripresa non va giù a Dacourt: «Era netto, non capisco come abbia fatto l'arbitro a non fischiarlo. Ci ha detto che non l'ha visto, sarà... Comunque abbiamo giocato male tutto il primo tempo, quel gol subito a freddo ci ha tagliato le gambe». Sul penalty non concesso da Messina interviene in tackle pure il portiere Pelizzoli: «E' sembrato netto anche a me che ero dalla parte opposta del campo, figurarsi chi era lì vicino. Complimenti al Milan, comunque: ha fatto un grande campionato e ha vinto tutti gli scontri diretti. Ci rifaremo l'anno prossimo e vi garantisco che anche Totti sarà con noi».

Totti resta in silenzio, ovviamente deluso dalla sua prova nel giorno più importante. Mancini invece ha voglia di raccontare l'annata dal suo punto di osservazione: «Abbiamo finito il campionato con la miglior difesa e il miglior attacco: possiamo essere soddisfatti. Contro il Milan ci siamo disuniti dopo il gol: troppi passaggi sbagliati davanti a una squadra aggressiva dal primo istante». A Samuel la sconfitta proprio non va giù: «Non so se il Milan meritasse lo scudetto. So invece che nella mia migliore stagione da quando sono alla Roma non ho vinto proprio niente».

Baldini, il direttore sportivo giallorosso, avrà molte gatte da pelare da oggi a fine estate. Evita, quindi, di cercarsene altre: «Abbiamo deciso a inizio stagione di non parlare degli arbitri e non cambiamo idea adesso: un grande sforzo che continueremo a fare anche per le ultime tre giornate. I tifosi-teppisti? Una minoranza che ha rovinato l'atteggiamento civile degli altri. Non facciamo di tutta un'erba un fascio, però. I nostri giocatori sono andati sotto la curva a fine partita, ma il loro applauso alla curva era un ringraziamento generico, non certo a chi aveva tirato i petardi. Galliani non pretenda la mano pesante dal Giudice. A caldo temeva che i lanci d'oggetti potessero rovinargli la festa, a freddo cambierà idea, vedrete. Gli ho fatto i complimenti: perché è importante che Roma e la Roma si comportino bene. E noi si dia sempre l'esempio». [g. l.]

In Piazza Duomo sventola il numero 17

La grande festa comincia in anticipo: la nuova bandiera è in vendita prima del 90'

Nino Sormani
MILANO

L'importanza della gara e i rapporti da sempre tesi tra le due tifoserie hanno scandito la supersfida tra Milan e Roma. San Siro era presidiato da quasi tremila agenti. Il primo scontro, all'arrivo della rappresentanza giallorossa, è stato sedato con il lancio di lacrimogeni. A farne le spese gli automobilisti, che sono rimasti a lungo bloccati nelle vie adiacenti il piazzale dello Sport e sono riusciti a parcheggiare solo pochi minuti prima dell'inizio della partita. Durante la gara le forze dell'ordine hanno dovuto presidiare tutti i varchi per evitare spiacevoli contatti, mentre dalle opposte curve continuava uno scambio di insulti e dichiarazioni di guerra. I romanisti facevano espodere in continuazione petardi, uno dei quali è finito in tribuna stampa.

La situazione è precipitata nella ripresa: i fumogeni lanciati dagli ultrà milanisti hanno costretto l'arbitro Messina a ritardare di qualche minuto l'inizio della ripresa. Poi, quando il direttore di gara ha negato un rigore alla Roma per fallo di mano di Shevchenko, si è scatenata la curva romanista. Nell'area milanista sono piovuti, fumogeni, mortaretti e oggetti vari. Gattuso è rimasto a terra per un minuto, stordito da un petardo, poi per due volte il portiere Dida è stato soccorso.

Tutto è filato liscio dopo il fischio finale: rassegnati e silenziosi, i romanisti hanno atteso per quasi due ore di essere scortati ai pullman, mentre gli avversari festeggiavano in campo e fuori. I giocatori milanisti hanno reso omaggio alla propria curva gettandosi in tuffo ai loro piedi, un'usanza che risale a un precedente scudetto della gestione Capello, ideata da Mauro Tassotti, attuale vice di Ancelotti. Poi tutti a brindare negli spogliatoi con il presidente Silvio Berlusconi, che non ha voluto rilasciare alcun commento, in attesa di trasferirsi in una nota discoteca a fare le ore piccole.

Giocatori e dirigenti milanisti hanno stigmatizzato il comportamento degli ultrà giallorossi, difesi a loro volta da Capello che durante la gara era andato sotto la curva per calmare gli animi. «Non era il caso di fare tante scene in campo - ha detto il tecnico giallorosso -. I giocatori sono caduti e subito si sono rialzati. Bisogna essere più sportivi. E' capitato anche a me di essere colpito da esplosioni di petardi, però non ho mai fatto sceneggiate. La colpa è solo degli attori in campo». Capitan Maldini riconosce di aver avuto paura specie per Dida, colpito da un petardo e da un grosso oggetto: «Meno male che a San Siro queste cose capitano di rado. Chi parla di sceneggiate non era lì e rischia così di giustificare gesti incivili e scandalosi». Gattuso aggiunge: «Un comportamento inaccettabile, che poteva causare conseguenze ben più gravi». Dida è di poche parole: «Rimanere al mio posto era il minimo che potessi fare. Ma è stato un momento molto delicato, superato solo pensando allo scudetto». Si lamenta anche il vicepresidente Galliani: «Mi hanno leggermente rovinato la festa».

La partita non era ancora finita che già in Piazza Duomo, davanti al Castello e alla Stazione centrale spuntavano i baracchini degli ambulanti che mettevano in vendita la bandiera rossonera con lo scudetto numero 17. «Tanto se non era quest'anno era l'anno prossimo», spiega convinto un l'ambulante intascando 10 euro a stendardo.

La maggior parte dei tifosi è uscita da casa con tutta l'attrezzatura già pronta: trombette, bandiere, sciarpe, magliette (la più indossata quella di Shevchenko), bandane, cappellini. C'è chi si è vestito completamente di rossonero e chi ha combinato nel modo più insolito i due colori. Due ragazzine urlavano la gioia in Piazza Duomo indossando collant e maglia nera con una minigonna rossa. Dalle vetture in carosello per le strade si è visto sventolare di tutto, dalle bandiere, ai collant rossi e neri intrecciati, dalle sciarpe agli slip di pizzo, ovviamente uno rosso e uno nero. La festa più grande è stata in Piazza Duomo, tra gli sguardi incuriositi dei turisti. È là che sono confluiti, dopo aver attraversato mezza città a piedi, i milanisti che erano stati allo stadio. Tanti sfottò contro i «cugini» dell'Inter, carosello di auto nelle vie del centro: la grande festa si è conclusa nella notte.

Da San Siro, la festa rossonera si è trasferita in Piazza del Duomo, invasa da tifosi